

GUERRA SULLA PENALE FIRMATA DAI GRILLINI, IL 13 GENNAIO SENTENZA SUL RICORSO PD

Il contratto degli eletti “Virginia l’ha già violato”

LORENZO D'ALBERGO

ROMA. Con la maxi-penale in caso di violazione dei suoi articoli e la sua dettagliata lista di prescrizioni, il contratto firmato da Virginia Raggi e dai futuri consiglieri e presidenti di municipio grillini prima delle elezioni non piace proprio a nessuno. Il Pd, affidandosi all'avvocato Venerando Monello, lo ha impugnato gridando allo scandalo e attende la decisione del tribunale civile. La sindaca, una volta occupato lo scranno più importante del Campidoglio e chiesto un parere ad hoc a un legale di fiducia sui rischi in caso di mancata osservanza, sembra essersi improvvisamente dimenticata della sua esistenza. Secondo gli ortodossi del M5S, poi, quel documento è stato svuotato dei suoi contenuti. Eliminato il mini-direttorio guidato dall'onorevole Paola Taverna, il regolamento è diventato un pezzo di carta inutile: «Virginia lo ha sempre ignorato».

Si trova alla seconda pagina, al punto “D”, il passaggio che più degli altri sarebbe stato violato dalla sindaca. “Gli atti di alta amministrazione — si legge nel documento — verranno preventivamente sottoposti a parere tecnico-legale a cura dello staff coordinato dai garanti del M5S”. Parole che sono state sbriciolate una volta per tutte dal tintinnio delle manette di Raffaele Marra, nome scelto dalla sindaca contro la volontà dei vertici M5S. Taverna e compagni erano pronti a inviare a Grillo e Casaleggio una mail con tutte le violazioni al regolamento collezionate da Raggi e dai suoi fedelissimi. Ma l'esperienza del mini-direttorio è stata troppo breve per chiudere la misiva. E per salvare il contratto ora sotto la lente delle toghe di viale Giulio Cesare.

Pubblicate in rete dalla senatrice dem Monica Cirinnà, le sette pagine del “Regolamento e codice di comportamento per i candidati ed eletti del Movimento 5 Stelle alle amministrative 2016”

che si concludono con l'ormai stranota penale da 150mila euro negli ultimi giorni hanno fatto il giro del web. La sentenza sulla loro legittimità arriverà il 13 gennaio. Un giorno che in casa Pd è segnato con un circoletto rosso sul calendario. «Gli arresti al Comune di Roma stanno svelando la realtà dell'amministrazione grillina — spiega Cirinnà — un pericoloso intrigo ai danni dei cittadini che trova origine nel famoso contratto firmato da Raggi con la Casaleggio Associati (in realtà il nome della società non appare mai nel documento, ndr)». L'attacco della senatrice continua: «Il codice contiene l'accettazione di clausole vessatorie. Altro che impegno di natura etica. Sussistono gli elementi per dichiarare ineleggibile la sindaca».

Immediata la risposta dell'avvocato della sindaca, Ervin Rupnik: «Sconfitto alle urne, il Pd cerca di rivalersi con un ricorso fondato su argomentazioni politiche e non giuridiche». Il resto della replica è affidato alla memoria difensiva: “Il codice di comportamento M5S è ben lungi dall'essere l'accordo di un'associazione segreta, come romanzescamente asserito dal ricorrente”.

L'ultima parola adesso spetta al tribunale civile. Mentre i 5Stelle da giorni leggono e rileggono il comma sul *recall*: Raggi potrebbe essere “ritenuta gravemente inadempiente”. Basterebbe riunire 500 iscritti al Movimento romano. Magari i delusi dai primi sei mesi della giunta Raggi. Gli attivisti a cui, tutto sommato, il contratto elettorale non è mai dispiaciuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AVVISO AI ROMANI

Con un post Facebook Raggi ha spiegato ieri che la giunta è pronta a ripartire

